

Class action, legge in stallo. Piccole imprese: "Pressioni da grande industria"



Lobby

Confindustria chiede di limitare l'accesso al nuovo strumento normativo a un numero definito di interlocutori, escludendo comitati spontanei di cittadini o aziende. La confederazione delle pmi: "Se prevarranno logiche di parte l'Italia farà un passo indietro"

di Fiorina Capozzi | 23 giugno 2015

Che fine ha fatto la **bozza di legge sulla class action**, il nuovo strumento normativo studiato per **difendere** gli interessi di cittadini e **piccole imprese** dai **danni** provocati da enti, aziende e amministrazioni? Dopo aver passato indenne l'esame della Camera, il documento proposto dal parlamentare 5Stelle **Alfonso Bonafede** doveva rapidamente approdare in Senato per diventare finalmente legge. E, invece, qualcosa si è inceppato: i tempi per la nuova norma si sono inaspettatamente allungati con il governo che ha anche preso le distanze dall'iniziativa legislativa.

Il dietrofront dell'esecutivo è stato ufficializzato dalla ministra per le Riforme istituzionali **Maria Elena Boschi**. All'ultima assemblea dei giovani industriali, la Boschi ha annunciato che sulla legge ci sono "più **punti da rivedere** al Senato". Le parole del ministro sono suonate come musica per le orecchie dei grandi industriali i quali temono che l'attuale testo per loro possa trasformarsi in un boomerang facendo esplodere i contenziosi e complicando la vita ai grandi capitani d'impresa. La bozza di legge sulla class action allarga infatti di molto la platea dei potenziali ricorrenti finora limitata ai soli consumatori: il documento in discussione, in particolare, prevede che l'azione collettiva possa essere utilizzata da tutti i cittadini ma anche delle imprese. Persino quelle di piccole dimensioni che, vedendo lesi i propri interessi, potranno farsi valere in tribunale anche "nei confronti dell'amministrazione pubblica e delle grandi industrie" come spiega la **Confapi**, associazione che riunisce le pmi italiane.

L'idea di un'azione di classe "allargata" non va affatto a genio a Confindustria che vorrebbe invece limitarne l'accesso ad un **numero definito e selezionato di interlocutori** come magari le associazioni dei consumatori o delle imprese. "Questa soluzione rende più complesso l'uso della class action – spiega **Lucio Golino**, avvocato dell'**Adusbef** - Inoltre di fatto riduce la potenziale platea di interlocutori che dovranno passare solo per i soggetti abilitati a portare avanti l'azione collettiva". Per non parlare del fatto che escluderebbe a priori i **comitati spontanei** di cittadini o di imprese.

"La grande industria sta conducendo **pressioni** per modificare profondamente il testo del disegno di legge, annullando una serie di passaggi che attutirebbero molto l'efficacia delle future class action", ha denunciato il presidente **Maurizio Casasco**. "Quanto si sta compiendo in Parlamento circa il disegno di legge sulla class action va contro le piccole e medie imprese oltre che i consumatori. Se prevarranno **logiche di parte**, dettate fra l'altro dagli interessi della grande industria, l'Italia farà un passo indietro". Il rischio insomma è che per accontentare le istanze confindustriali l'esecutivo finisca con lo snaturare una legge attesa da tempo dai cittadini. Un progetto che, voluto fortemente dal ministro della Giustizia **Andrea Orlando** e licenziato con il supporto di due renziani di ferro come i deputati **David Ermini e Walter Verini**, è diventato ora solo fonte di imbarazzo per palazzo Chigi.